

Governo voglia adottare un rapporto esclusivo e non trasparente con gli imprenditori privati.

Durante la discussione sul provvedimento sblocca centrali, abbiamo chiesto di procedere, per la valutazione di impatto ambientale, con una valutazione strategica, vale a dire con una valutazione di impatto necessaria non per il singolo impianto ma per l'insieme di essi, quando, come avviene frequentemente, più impianti insistono sullo stesso territorio. Invece, con questo decreto-legge si sbarrava la strada anche alla valutazione comparativa chiesta dalle regioni con la Conferenza unificata il 5 settembre 2002. Come si procederà, allora, per la valutazione degli impianti nel territorio al confine delle province di Pavia, Alessandria e Vercelli, dove, in pochi chilometri quadrati, si vorrebbe produrre una quantità di energia pari a un terzo o a un quarto di quella attualmente generata a livello nazionale? E come si procederà senza valutazione di impatto strategica o comparativa nel Lazio, dove 13 progetti prevedono, in contrasto con il piano energetico regionale, la produzione di circa 6 mila megawatt elettrici, a fronte di una produzione regionale attuale di 8.500 megawatt e ad un fabbisogno accertato di 4.500 megawatt? Non è per il Governo di alcuna rilevanza il fatto che il consiglio regionale del Lazio, a maggioranza di centrodestra, abbia chiesto all'unanimità la moratoria di tutte le richieste localizzate nella regione, in attesa dell'attuazione dell'accordo raggiunto in sede di Conferenza unificata?

Questo decreto-legge è destinato ad alimentare tensioni, in assenza di scelte che determinino il giusto equilibrio tra l'esigenza di sviluppo economico e produttivo e quella della tutela. Quando si tratta di assumere scelte che potrebbero determinare il crollo di attività realmente produttive, legate alla valorizzazione del territorio, come l'agricoltura, la zootecnia, la floricoltura o il turismo, occorre il coinvolgimento pubblico di tutte le comunità che, tra l'altro, debbono essere consultate — come chiediamo con i nostri emendamenti — non per gentile concessione, bensì

perché così è previsto da leggi nazionali e da direttive comunitarie. Senza valutazione strategica o comparativa dell'impatto ambientale, mi domando come si procederà, in una realtà che conosco meglio e che voglio proporre come esempio, per l'esame dei tre progetti presentati nel Lazio in un raggio di 5 chilometri quadrati e per una potenza di circa 2 mila megawatt. Si tratta di un territorio agricolo di particolare pregio, posto tra i comuni di Velletri, Lanuvio ed Aprilia, che vanta attività protette dal marchio DOP, per la produzione della mozzarella di bufala, dell'olio extravergine e del kiwi del Lazio, e dal marchio DOC per la produzione vitivinicola. Si tratta di un territorio nel quale è in forte espansione la produzione di agricoltura biologica e centinaia di aziende hanno sviluppato una forte economia legata alle caratteristiche ambientali. Per questa situazione e per tante altre analoghe, come è possibile meravigliarsi per le preoccupazioni di tante persone, che hanno costituito associazioni e comitati a difesa di tematiche ambientali, non astrattamente o genericamente bensì nel concreto del proprio futuro?

Signor Presidente, siamo contro questo provvedimento, perché parte da presupposti sbagliati e perché dà risposte sbagliate anche ad esigenze reali. Per generare nuove energie, per ristrutturare il parco nazionale delle centrali, per sviluppare il processo di liberalizzazione del mercato e per garantire la salvaguardia dell'ambiente, anche con l'attuazione degli impegni sottoscritti dal nostro paese a Kyoto, occorrono altre scelte e provvedimenti di maggiore efficacia, che finora questo Governo non ha saputo adottare. Quando verranno presentati, non faremo mancare il contributo delle nostre idee e delle nostre proposte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opinione dei deputati

del gruppo di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame è positiva. Ma non si tratta di un giudizio positivo rituale.

Riteniamo che in questi mesi vi sia stata l'opportunità seria e concreta di approfondire il tema dello sfruttamento energetico del nostro paese. In particolare, questo è un decreto-legge che ripercorre, in maniera direi quasi analoga, l'articolo 14 del disegno di legge di riforma del sistema energetico nazionale, che è maturato da una indagine conoscitiva approfondita dalla Commissione attività produttive e poi reso sotto forma legislativa dal ministro competente. Quindi, non vi è una mancanza di approfondimento di questo tema, ma anzi una profonda riflessione nelle sedi parlamentari competenti.

Il decreto-legge è uno strumento che il Governo ha ritenuto di adottare per una serie di emergenze che vi sono nel nostro paese che meritavano sicuramente un provvedimento di urgenza. Le emergenze sono quelle note, come quella di una insufficiente capacità produttiva sotto il profilo energetico e soprattutto quelle di notevole incertezze nel mercato energetico, perché quando si parla dei cosiddetti *stranded cost* ci si riferisce ad una norma che ha originato procedure di infrazione da parte dell'Unione europea, in altre parole norme che sono state adottate nel momento in cui si avviava un processo di privatizzazione del principale soggetto italiano che è l'ENEL. Quindi, non riusciamo a comprendere fino in fondo le ragioni di coloro che anche nelle sedi parlamentari ritengono che questo provvedimento non corrisponda a necessità ed urgenza. Infatti, vi è da più parti la sollecitazione di avviare la borsa elettrica: ormai è un'iniziativa che si richiede da tempo. Inoltre, per poter avviare un mercato dell'energia sufficientemente trasparente bisogna rimuovere tutte quelle realtà distorsive che — come ad esempio gli oneri di sistema — costituiscono un impedimento. Pertanto, la prima ragione è questa: la necessità di avviare un mercato trasparente dell'energia. La seconda è quella di dare maggiori certezze, sia alle imprese che ai consumatori, che hanno goduto in alcuni casi di un

trattamento e che oggi si apprestano a godere di trattamenti diversi, perché vi è la necessità di avviare con rapidità il libero mercato dell'energia.

Quindi, noi siamo convinti che questo provvedimento consenta di eliminare quelle storture e quelle asimmetrie che renderanno più consapevoli i consumatori sulle tariffe elettriche nel nostro paese e soprattutto metteranno le imprese in condizioni di poter competere. A questo proposito, noi crediamo che tutto sia perfettabile e anche questo provvedimento lo è; in ogni caso, vi era la necessità di poter corrispondere alla eliminazione degli *stranded cost* anche a provvedimenti relativi alla penale idroelettrica. Questa è un'evidenza intanto perché non siamo di fronte ad un mercato che ci è estraneo; dal momento che uno dei principali operatori di questo mercato continua ad essere detenuto al 70 per cento dallo Stato italiano. Allora, mi chiedo: visto che sicuramente in punta di diritto o di liberismo bisogna trattare ogni impresa con il medesimo atteggiamento, non ci può sfuggire però il fatto che la principale impresa nazionale continua ad essere al 70 per cento dello Stato. Ciò non toglie che, evidentemente, vi è la necessità di poter procedere alla privatizzazione e proprio perché c'è la volontà di procedere ad un'ulteriore privatizzazione di questo soggetto pubblico vi è anche la necessità di dare maggiore trasparenza al mercato. In ogni caso, non ci si deve nascondere dietro un dito e soprattutto non si devono modificare le posizioni che nell'arco degli anni sono state assunte. In particolare, è evidente a tutti che quando si interviene sulla questione energetica non si tratta di problemi che si risolvono nello spazio di un mattino ma di questioni che si trascinano da molti anni.

Basti pensare che, ad esempio, per quanto attiene — ne riferirò in seguito — alle questioni relative alle centrali, alla loro ambientalizzazione ed alla necessità di interventi normativi per riuscire anche ad accelerare la realizzazione di nuovi impianti, siamo di fronte a decisioni che si trascinano ormai da almeno un decennio.

Tornando alla questione degli *stranded cost*, ciò significa anche — come è opportunamente fatto presente all'interno del provvedimento — occuparsi del cosiddetto reintegro all'ENEL del gas nigeriano. Possiamo discutere a lungo su ciò che andrebbe riconosciuto ad ENEL rispetto alla vicenda relativa al gas nigeriano. Riguardo a ciò non possiamo non sottolineare il fatto che vi è stato un governo — certamente non di centrodestra — il quale non ha proceduto alla realizzazione di un impianto di rigassificazione nel nostro paese; che a fronte di questo naufragato progetto vi era il riconoscimento per iniziative imprenditoriali assunte dalla stessa ENEL e che oggi si debba pagare un rimborso per un'inadempienza del governo nazionale. Vi è stata un'inadempienza nella realizzazione di un'importante infrastruttura strategica per il paese che, evidentemente, ha evidenziato la necessità di un rimborso. Noi stiamo appunto ragionando di questo e cioè della mancanza di un governo non di centrodestra che non è stato capace di realizzare un'opera necessaria per l'infrastrutturazione del nostro paese. Oggi andiamo ad eliminare anche questa voce riconoscendo, evidentemente, gli impegni assunti nel corso degli anni. Infatti, su una vicenda come quella energetica non può che esservi una continuità di responsabilità e, quanto meno — da parte delle maggioranze politiche che si susseguono —, anche la possibilità di spiegare l'evoluzione delle vicende, visto e considerato che non sempre sono così note.

Noi crediamo che questo provvedimento sia utile ed urgente per cercare di governare la transizione verso un mercato libero, da tutti auspicato ma che ha bisogno di certezze. Soprattutto ci interessa — non vogliamo nasconderci dietro ad un dito — anche l'approfondimento svolto in sede di X Commissione, nell'ambito del quale sono stati auditi tutti i soggetti coinvolti da questo provvedimento, i quali non hanno espresso un giudizio negativo nei confronti del provvedimento in esame: ciò rappresenta un fatto importante. Credo sia rilevante sottolineare, ad esem-

pio, la posizione espressa da Assoelettrica (l'associazione nazionale delle imprese elettriche), laddove quest'ultima definisce il provvedimento in esame utile a garantire le condizioni per il rapido avvio della borsa elettrica — stabilendo condizioni uniformi tra nuovi e vecchi operatori —, assicurare minori oneri per i consumatori, dare certezza alle società coinvolte con beneficio per il mercato e per i soggetti che hanno finanziato le stesse, fornire precisi elementi per predisporre i bilanci delle società coinvolte, eliminando le incertezze interpretative della previgente normativa di riferimento. Questa è l'opinione dell'associazione che riunisce le imprese elettriche. Per contro, vi è anche l'opinione della stessa Confindustria che riunisce sia coloro che producono sia coloro che consumano, e i giudizi sono sostanzialmente i medesimi.

Nella più volte citata relazione dell'Autorità per l'energia elettrica — verso la quale il nostro gruppo ha più volte manifestato la ferma volontà di riconoscerne l'assoluta autonomia ed indipendenza — si è dato nei confronti di questo provvedimento un giudizio nel complesso positivo. Si sono previste cifre precisando che queste ultime sono da considerarsi assolutamente ipotetiche, infatti non vi possano essere previsioni che non siano ipotetiche. Soprattutto — ciò mi consentirà anche di concludere l'esame di questo provvedimento con l'esame dell'articolo 3 relativo alle centrali — si è affermato con chiarezza che l'autorità non si può esimere dal segnalare, come già fatto in passato, che per il successo della liberalizzazione, con l'introduzione di effettiva concorrenza e conseguente riduzione dei prezzi, l'entrata in funzione di nuova potenza efficiente appare indispensabile ed urgente. Ecco perché è utile anche l'articolo 3 di questo provvedimento, profondamente arricchito dal dibattito in Commissione.

Il relatore — bisogna darne atto — ha lavorato con i gruppi di maggioranza e di opposizione per migliorare l'impatto di tale articolo e, soprattutto, per raggiungere l'obiettivo dell'accelerazione delle autorizzazioni per quanto riguarda i nuovi im-

pianti di produzione energetica, dando priorità di esame, nella valutazione di impatto ambientale, all'ambientalizzazione degli impianti esistenti, a quelle realtà che sono insediate in siti industriali. Anche su tale aspetto, bisogna fare chiarezza perché è vero che il nostro paese ha bisogno di nuovi impianti, ma è altrettanto vero che nel suddetto da molto tempo non se ne realizzano di nuovi.

Il decreto sblocca centrali, che viene ulteriormente arricchito da questa normativa, è sicuramente un provvedimento che ha una natura di carattere centralista, ma per sua stessa ammissione: non per scavalcare le competenze dei singoli enti locali, ma per la necessità avvertita nel paese di aumentare la capacità produttiva, soprattutto dando risposta alla situazione di emergenza nazionale nella produzione energetica. Già oggi sono state autorizzate circa 8 mila e 200 megawatt di nuove centrali e sicuramente è indispensabile che vi sia una programmazione sul territorio nazionale di questi nuovi impianti affinché non vi sia una rincorsa al *business*, ma un'effettiva realizzazione di ciò che serve, tenendo conto però del fatto che oggi produciamo meno energia di quanto ne consumiamo e che per realizzare un'effettiva liberalizzazione e concorrenza è necessario che la potenza installata sia superiore evidentemente a quanto consumiamo.

Detto ciò, ci apprestiamo ad esaminare il provvedimento in Assemblea, con la consapevolezza che i ministeri competenti, in particolare quello delle attività produttive e quello dell'economia e delle finanze, stanno proponendo al Parlamento l'esame di un decreto-legge utile per il mercato e per il miglioramento delle liberalizzazioni nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

**FRANCO GROTTA.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ci accingiamo a discutere del provvedimento di conversione dell'ennesimo decreto-legge che il Governo ci

propone in materia energetica. Esso reca disposizioni urgenti in merito agli oneri generali del sistema elettrico; disciplinano tale materia gli articoli 1 e 2, mentre l'articolo 3 modifica la legge n. 55 del 2002, la cosiddetta legge sblocca centrali, relativamente alla procedura di valutazione di impatto ambientale di nuovi impianti superiori a 300 MW. Inoltre, un emendamento presentato dal relatore ed approvato in Commissione recupera nei fatti gli effetti del decreto-legge di fine anno, n. 281 del 2002, il cosiddetto decreto salva centrali, non convertito in legge, relativo all'utilizzo di alcune importanti centrali, non ancora ambientalizzate rispetto ai valori delle immissioni in atmosfera.

Il provvedimento si è reso necessario, a detta del Governo, per evitare ulteriori incertezze e ritardi nella definizione delle nuove regole, nonché per facilitare l'avvio della borsa elettrica. Credo non basti affidarsi al mercato per ridurre le tariffe energetiche; esso da solo non è e non sarà in grado di assicurare il funzionamento ottimale del sistema energetico e per tale motivo le scelte in materia non possono essere rinviate o risolte attraverso decreti *una tantum*.

Occorre mettere mano al parco centrali ed alla rete di trasmissione, nell'ottica di uno sviluppo che salvaguardi il rapporto tra necessità ambientali ed economiche. Occorre una programmazione che tenga conto della situazione del paese, con scelte di priorità. La domanda di energia sta crescendo rapidamente e cominciano ad esserci fondati timori sull'eventualità che, entro qualche anno, si verifichino situazioni di mancanza di produttività. I dati odierni ci sottolineano inequivocabilmente la maggiore vulnerabilità del sistema energetico italiano sul quale, a detta di molti, pesano le scelte adottate in precedenza, come quelle referendarie del 1987 (la rinuncia al nucleare) ed i limiti imposti all'uso del carbone.

Se da un lato la scelta degli italiani ha, come io credo ancora, dato ragione sul versante della salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente, sul versante del

sistema energetico ha concesso poche vie di fuga sul tipo di approvvigionamento, lasciando via libera al dominio degli idrocarburi.

Siamo così esposti alle conseguenze degli aumenti dei prezzi del petrolio e del gas e se il nostro paese si è dimostrato maturo nel prendere una decisione coraggiosa ed unica in Europa, oggi, considerate le problematiche esistenti, dobbiamo obbligatoriamente disegnare un percorso di sviluppo e programmazione in grado di far fronte alle necessità energetiche della penisola.

Nel 1998, un primo abbozzo di piano energetico nazionale aveva previsto di realizzare nuove centrali termoelettriche a ciclo combinato più duttili nella produzione e nell'approvvigionamento. Questo piano ha dato, come sappiamo, esiti assai deludenti.

Gli oneri finali sul costo dell'energia inoltre hanno vanificato il tentativo di ridurre i costi della produzione di elettricità; non ultimo, la liberalizzazione dei mercati dell'energia e del gas non sembrano in grado di produrre benefici a breve termine.

Con il processo di liberalizzazione avviato ormai da circa un decennio le tariffe continuano ad essere troppo elevate, ben superiori alla media dei paesi dell'Unione europea. Purtroppo, gran parte della differenza di prezzo rispetto agli altri paesi europei dipende dai maggiori costi che caratterizzano il parco impianti di generazione disponibile nel nostro paese. È illusorio dunque pensare che il prezzo dell'energia elettrica in Italia possa diminuire, senza intervenire seriamente nell'ambito della produzione o sul parco degli impianti di generazione.

Nel merito del decreto-legge, l'articolo 1 provvede alla rideterminazione degli oneri afferenti il sistema elettrico, ovvero i costi non recuperabili sostenuti dalle imprese di produzione in seguito all'avvio del processo di liberalizzazione del settore elettrico ed al referendum sull'energia nucleare, limitandoli a decorrere dal primo gennaio 2004 alle seguenti tipologie: i costi connessi allo smantellamento delle centrali

nucleari dismesse; i costi relativi all'attività di ricerca e sviluppo d'interesse del sistema elettrico; applicazione di regimi tariffari speciali previsti prima della liberalizzazione; reintegrazione dei costi del gas nigeriano.

L'articolo 2 comma 1 sopprime, a decorrere dal primo gennaio 2002, l'obbligo di restituzione da parte delle imprese produttrici e della rendita idroelettrica: si tratta di una compensazione pagata dalle imprese produttrici per l'energia elettrica prodotta da impianti idroelettrici e geotermoelettrici. Infatti tale energia viene ottenuta a prezzi assai ridotti rispetto a quella prodotta da impianti che utilizzano olio combustibile.

Su questo aspetto c'è da svolgere una considerazione: qualora l'abolizione delle rendite idroelettriche, gli *stranded cost*, avvenisse in due date diverse come previsto in questo decreto-legge si porrebbe il problema di reperire, per il biennio 2002-2003 circa 1100 milioni di euro dai clienti. Sarebbe quindi opportuno chiedere, ed è quello che noi chiediamo, una stessa data per l'abolizione di cui sopra e che dovrebbe essere il 1° gennaio 2004.

L'articolo 2 comma 2 consente di quantificare gli *stranded cost* per il periodo pregresso. Gli *stranded cost* sono i costi sostenuti per investimenti ed obblighi contrattuali assunti dai produttori e dai distributori prima dell'entrata in vigore della direttiva n.96 del 1992, nonchè i costi sostenuti per la ricollocazione delle attività di scarico del gas importato dalla Nigeria.

L'articolo 2 comma 3 dispone dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2003, ai soli fini della liquidazione delle partite economiche presenti in bilancio e per ciascun esercizio, che eventuali oneri negativi maturati complessivamente da ciascuna società, siano annullati, mentre rimangono quelli positivi.

L'articolo 2, comma 4, elimina dal totale l'energia acquistata da soggetti terzi e da operatori nazionali, quella prodotta da impianti che utilizzano fonti rinnovabili di energia elettrica prodotta da impianti CIP 6, ovvero l'energia incentivata.

Ci poniamo l'interrogativo sul perché il ministro Marzano abbia voluto stralciare dal disegno di legge sul riordino del sistema energetico nazionale in discussione presso la X Commissione della Camera, le partite economiche derivanti dagli *stranded cost* e dalla rendita idroelettrica.

Si tratta ancora di agevolazioni per le imprese e di aggravii per i consumatori? È questa, fra l'altro, la preoccupazione manifestata con forza dall'intesa dei consumatori.

Questo provvedimento abolisce con effetto retroattivo — dal 1° gennaio 2002 — la rendita idroelettrica a carico delle imprese, contro l'abolizione dei cosiddetti *stranded cost*, a loro favore solo nel 2004. Ciò potrà comportare un effettivo aggravio delle bollette dei clienti vincolati — le famiglie, gli artigiani e via dicendo — già a partire dall'anno in corso. Infatti gli *stranded cost* continueranno a pesare in bolletta fino al 2010, alla voce gas liquefatto, mentre la penale idroelettrica prevista fino al 2006 — ma legata, secondo alcune aziende, alla durata delle concessioni — viene cancellata dall'inizio del 2002. Fare chiarezza sulla reale portata dei valori economici in gioco è d'obbligo per il Governo, anche al fine di non creare ulteriori ostacoli al processo di riforma del sistema energetico nazionale, a causa dei quali gli utenti e i consumatori non riescono a cogliere i reali benefici attesi.

L'articolo 3, comma 1, individua alcuni criteri di priorità relativi alla valutazione di impatto ambientale per la costruzione di nuove centrali o di centrali da riconvertire o da ambientalizzare, di potenza superiore a 300 megawatt.

L'articolo 3, comma 2, contiene una proroga di 90 giorni per effettuare l'approvazione della valutazione di impatto ambientale, rispetto ai tempi indicati nella legge « sblocca-centrali » (la n. 55 del 2002). Tale disposizione si rende necessaria ed urgente per evitare che debbano essere concluse con esito negativo le istruttorie sui progetti per i quali venga a scadere tale termine senza l'acquisizione della valutazione ambientale. Si ricorda, infatti, il principio secondo il quale, in

caso di pareri da rilasciarsi da amministrazioni preposte alla tutela ambientale, non è applicabile il principio del silenzio-assenso.

L'articolo 3, comma 3, prevede che il gestore della rete nazionale debba trasmettere al Ministero delle attività produttive le analisi previsionali di cui al comma 1, sulla base dei dati di domanda e offerta, flussi di energia e aspetto della rete, nonché evoluzione della potenza installata prevista.

Va ricordato che l'approvazione di questo decreto-legge avviene nel contesto più generale di una ristrutturazione e di un riordino del sistema energetico nazionale, un sistema nel quale il costo medio dell'energia elettrica è il più caro d'Europa (circa il 30 per cento in più). Le cause sono essenzialmente da ricercare nella struttura del parco energetico nazionale, con molti impianti obsoleti e penalizzati da bassi rendimenti e dal tipo di combustibile usato in Italia.

Riguardo all'ubicazione di molti impianti termoelettrici è necessaria una riflessione ulteriore, in particolar modo per quegli impianti presenti in aree particolarmente delicate e fragili dal punto di vista ambientale. Da questo quadro generale emerge da un lato la necessità per il nostro paese di costruire nuove centrali per la produzione di energia elettrica e dall'altro di procedere alla ambientalizzazione delle centrali esistenti. Il tutto dovrà essere fatto nel rispetto del protocollo di Kyoto, che impegna i paesi industrializzati a ridurre le proprie emissioni entro il 2012, nella misura complessiva del 5,2 per cento rispetto ai livelli del 1990.

Ci risulta che le centrali per le quali è stata presentata domanda di autorizzazione al Ministero delle attività produttive sono circa 60, per un totale di circa 35 mila megawatt; altre 35 richieste per 18 mila megawatt autorizzate con l'iter già avanzato e, inoltre, altre 11 per un totale di 5 mila megawatt per lavori già avviati, con conclusione prevista per il 2004-2005.

Altro dato interessante, per meglio fotografare la situazione energetica del nostro paese, è rappresentato dalle regioni

che sono in deficit di energia rispetto al loro fabbisogno (praticamente la metà) Sono ben 10 su 20 le regioni che hanno deficit di produzione di energia elettrica: la Val d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia, l'Umbria, l'Emilia Romagna, la Toscana, le Marche, il Molise, la Campania e la Basilicata. Credo che anche questo sia un punto da tener presente nell'individuazione dei nuovi siti per la costruzione di nuovi impianti: è necessario tener conto delle priorità, se vogliamo evitare, come più volte abbiamo detto, di costruire ulteriori centrali in siti che presentano già un notevole carico ambientale. Merita particolare attenzione all'interno delle priorità, per l'approvazione della valutazione di impatto ambientale, il territorio sul quale insistono i progetti relativi alle nuove realizzazioni.

Ritengo sia importante ribadire l'esigenza di costruire nuovi impianti per far fronte alle necessità del paese ma, nello stesso tempo, salvaguardare i territori di particolare pregio ambientale destinati, da leggi nazionali o regionali, a parchi naturali. Evitare di autorizzare la costruzione di impianti energetici nelle aree di cui sopra credo sia un fattore prioritario sul quale tutti dobbiamo riflettere.

Inoltre, nella programmazione degli interventi, va tenuto presente l'equilibrio energetico complessivo del paese, evitando di autorizzare la costruzione di impianti in aree già ad elevata produzione di energia elettrica.

Ripropongo, ancora una volta, l'esigenza che, in alcune aree del paese ad elevata intensità industriale e ad elevato rischio ambientale, l'autorizzazione alla costruzione di nuovi impianti debba essere sottoposta ad una preventiva valutazione ambientale strategica (penso, ad esempio, alla laguna di Venezia e al delta del Po; non è pensabile che gli impianti vengano valutati singolarmente quando c'è un contesto generale che, fra l'altro, va ad incidere su un territorio particolarmente delicato e patrimonio, non solo nazionale, ma internazionale).

Per quanto riguarda la parte che interessa il mantenimento in servizio delle

centrali termoelettriche, per le quali non risulta garantito il rispetto dei limiti di emissione in atmosfera, previsto dalle linee guida approvate con decreto del ministro dell'ambiente con data 12 luglio 1990, ribadisco tutte le critiche e le riserve già manifestate in occasione della discussione del decreto cosiddetto salva centrale.

Pur riconoscendo al relatore la sensibilità di aver recepito le istanze provenienti dai territori e di avere accolto alcune indicazioni circa le previsioni temporali di utilizzo degli impianti situati in aree di particolare pregio ambientale o sottoposte ad alto rischio ambientale, ritengo che ciò non sia sufficiente, in questa fase, a garantire la salvaguardia dell'ambiente e la salute dei cittadini.

Le perplessità e le critiche che manifestiamo a questa parte del provvedimento sono quelle già espresse in occasione della discussione del decreto n. 281 « salva centrali », peraltro, decaduto.

Mancano indicazioni precise e di prospettiva di quello che si vuol fare di queste centrali. Sarebbe stato opportuno affrontare questo argomento, conoscendo già il parere sui progetti presentati dalla proprietà che sono ancora in fase istruttoria per la valutazione dell'impatto ambientale.

Va ricordato che questi impianti sono vecchi ed obsoleti ed hanno funzionato, negli ultimi anni, al limite della sicurezza, creando non pochi problemi, soprattutto ai lavoratori.

È stato utilizzato e bruciato combustibile della peggiore qualità, creando notevoli problemi di impatto ambientale in aree particolarmente delicate.

Credo sia legittimo chiedere, a questo punto, garanzie al Governo sul funzionamento di queste centrali, prevedendo un funzionamento nei limiti delle emissioni previste dalla legge ed un controllo continuo delle stesse, per dare garanzia — lo ripeto — ai cittadini di una forte tutela della salute e della salvaguardia del loro territorio.

Mi avvio a conclusione dichiarando che problemi così importanti per il paese non possono essere demandati ai vari decreti-legge che ci vengono proposti. Quindi, pur

apprezzando il lavoro svolto dalla Commissione (in particolare, dal relatore), il nostro giudizio non può essere positivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, prima di procedere alla disamina di merito del decreto-legge in esame, vorrei far presente che da troppo tempo il ministro Marzano propone decreti-legge in materia energetica, senza degnare questo Parlamento di una sua presenza e di un suo diretto contributo alla discussione, come, invece, fanno gli altri suoi colleghi del Governo.

È singolare che il ministero, benché richiesto dalla Camera dei deputati di un diretto impegno legislativo volto a promuovere, mediante un apposito disegno di legge, un progetto di riordino del sistema energetico nazionale (dopo lo svolgimento di una lunga ed importante indagine conoscitiva che si concluse con un ordine del giorno unitario e dopo un ordine del giorno della Camera dei deputati, sottoscritto da tutti i presidenti di gruppo della X Commissione, che fissava al 15 maggio 2002 il termine entro il quale il ministero avrebbe dovuto predisporre il predetto disegno di legge; il Consiglio dei ministri lo ha varato, invece, a fine settembre e solo ai primi di dicembre si è potuta avviare, con gravissimo ritardo, la discussione nella Commissione di merito), passo dopo passo, sia tentato di estrapolare parti significative di quel disegno di legge di riordino per farne oggetto di decretazione d'urgenza. L'ha fatto in materia di ambientalizzazione delle centrali; lo fa, oggi, sugli oneri del sistema elettrico e sulle modalità di attuazione del provvedimento cosiddetto sblocca centrali varato un anno fa.

Come ci è stato garantito in X Commissione dal sottosegretario alle attività produttive, onorevole Dell'Elce, e dal presidente Tabacci, oggi sarebbe dovuto intervenire anche il ministro, in quest'aula, per garantire al Parlamento, nel rispetto delle sue prerogative, che questo sarebbe

stato l'ultimo decreto-legge del Governo in materia energetica, almeno sino alla conclusione dell'iter del disegno di legge di riordino.

L'assenza del ministro ci indica, forse, che il Governo non ripone la fiducia necessaria nel Parlamento, quasi si scontasse una perdita di forza propulsiva dello stesso tale da non fargli approvare il disegno di legge entro l'estate. Se il cammino del disegno di legge fosse percepito in termini regolari, secondo i tempi previsti, non vi sarebbe bisogno di alcun decreto-legge per abolire gli oneri di sistema, gli *stranded cost* e la penale sulla rendita idroelettrica: basterebbe il disegno di legge. Invece, si preferisce la via del decreto-legge e la soppressione dell'articolo 14 del disegno di legge da cui esso origina. Infatti, il decreto-legge riproduce l'articolo 14 del disegno di legge (*ex* articolo 14, soppresso, per mano del relatore, nel corso dell'esame in Commissione).

Molto timidamente, più sui giornali e nelle interviste che nel testo del decreto-legge (dove non è menzionata affatto), anche qui, l'urgenza è stata motivata con la necessità di far partire la borsa del mercato elettrico. Non si vuole ammettere con chiarezza, insomma, che il ricorso alla decretazione d'urgenza, in materia di oneri di sistema e di *stranded cost*, sia stato determinato anche, forse soprattutto, dall'esigenza di intervenire per sanare la situazione di grave sofferenza di bilancio che caratterizza alcune importanti società operanti del nostro paese. La situazione in cui versano queste società è tale da indurre a considerare fondato il rischio che, in una prospettiva di breve periodo, si sia indotti a dover procedere all'adozione di ulteriori provvedimenti. Si vocifera di quello che, attualmente, congela al 2 per cento la rappresentanza in organi di governo societari (come EDF in Italennergia) per superare la restrizione, giustamente definita dal Governo Amato sin dal maggio 2001 e confermata dal voto parlamentare nel luglio dello stesso anno.

Ma ulteriori provvedimenti di tale tenore finirebbero per alterare — essi sì — l'organicità della disciplina normativa che

si intenderebbe introdurre nel settore dell'energia. Ecco perché, a maggior ragione oggi, il ministro avrebbe dovuto direttamente rassicurarci sull'impegno del Governo a non ricorrere ulteriormente allo strumento della decretazione d'urgenza, urgenza che, nella relazione al decreto-legge, solo assai limitatamente è fatta dipendere dalla necessità di rendere disponibile, oggi stesso, la condizione della soppressione degli *stranded cost* e di alcuni oneri di sistema al fine dell'avvio della borsa elettrica.

Infatti, nella relazione di accompagnamento, non nel testo del decreto-legge che, ribadisco, invece non ne fa menzione alcuna, il riferimento alla borsa elettrica è di tipo generico e si potrebbe dire atemporale. Testualmente è scritto: borsa elettrica di imminente realizzazione. Qual è dunque la vera urgenza, oltre a quella delle sofferenze di bilancio, di alcune società che sono impegnate nel mercato della generazione elettrica? Forse lo stato di nulla di fatto, di stallo, di impossibilità a programmare nel campo della costruzione di nuove centrali e di impianti di generazione di elettricità, come invece il Governo presupponeva di poter realizzare tramite il decreto cosiddetto sblocca centrali? È questo il motivo? Avevamo detto che quel provvedimento avrebbe prodotto solo contenzioso con le regioni e le comunità locali, avevamo detto che era la negazione della programmazione, che era un cattivo servizio, persino un ostacolo al progredire del processo di liberalizzazione del nostro paese. Così è stato. Oggi si vuole correre ai ripari, e lo si fa con un altro decreto-legge che restringe ulteriormente il ruolo delle regioni e delle istituzioni locali, in spregio al titolo V della Costituzione e alle competenze che ne conseguono.

Invece di ricercare un accordo che, certo, costa impegno e determinazione a conseguirlo, un patto con le regioni ed il territorio, si cerca la strada apparentemente più corta e meno costosa: quella della centralizzazione e della ministerializzazione della materia. Ma così si allunga questa strada. Si aggiungeranno ancora

contenziosi a contenziosi e la data della fine del 2003 entro cui scadono i termini di applicazione del decreto sblocca centrali rischia di essere superata senza che un solo cantiere sia stato aperto per effetto del decreto sblocca centrali.

Siamo sempre di fronte, dunque, ad un grave errore del Governo che peggiora i rapporti tra Stato, da una parte, e regioni ed enti locali dall'altra, con un conseguente ulteriore incremento del livello di contenzioso e di possibile contenzioso. Peraltro, nonostante un anno di tentativi di correre ai ripari e nonostante, con insistenza, il gruppo dei Democratici di sinistra, l'Ulivo, l'opposizione, in Parlamento avessero più volte chiesto al Governo di definire i criteri con cui programmare e assegnare priorità ai progetti presentati al ministero, fino ad oggi non si è proceduto se non attraverso l'ordine temporale di presentazione dei progetti, secondo la data di protocollo al ministero. Si è cioè programmato col protocollo nell'anno 2003. Questo è stato nell'arco di un anno il criterio, l'unico criterio, utilizzato per selezionare e per dare attuazione al provvedimento sblocca centrali.

Si capisce allora anche con quale rapporto conflittuale con le regioni, gli enti locali ed i cittadini quel provvedimento abbia visto il percorso della sua attuazione. Ma cosa si fa? Dopo che per un anno il Governo ha negato l'esistenza del problema, anche più volte, in quest'Assemblea, ora si indicano finalmente in questo decreto-legge alcuni criteri per selezionare i progetti. Tuttavia, non si dà attuazione né si vuole menzionare l'accordo siglato nella Conferenza unificata in cui sono stati definiti con precisione criteri e modalità da attuare e da adottare anche a livello della legislazione regionale; sigla intervenuta il 5 settembre dello scorso anno tra lo Stato, le regioni e gli enti locali in Conferenza unificata e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Si agita invece continuamente lo spauracchio — che non è solo uno spauracchio, è una possibilità, e sarà sempre più una possibilità, se le condizioni saranno quelle in cui oggi dobbiamo operare — del rischio

di *blackout* per motivare problemi di sicurezza del sistema elettrico e garantire la continuità del servizio.

Ma non si dà nemmeno al garante della rete nazionale il ruolo che gli sarebbe proprio, anche per quanto riguarda la programmazione dell'utilizzo delle disponibilità nella rete di trasmissione, vale a dire prevedere e pianificare l'offerta in relazione alla domanda di energia elettrica attesa, anche a supporto delle scelte del Governo e degli indirizzi parlamentari.

Su questi punti — rapporto con le regioni e gli enti locali e ruolo del garante della rete nazionale — nel corso della discussione in Commissione, nella fase di esame del decreto-legge, non sono stati fatti passi avanti significativi; in altri ambiti, si sono segnati avanzamenti e correzioni importanti, ma su questi aspetti il decreto-legge resta fortemente lacunoso, e direi anche pericoloso, mentre invece, ad esempio, all'articolo 2 sono state parzialmente corrette le volontà inizialmente espresse nel testo presentato dal Governo, tese ad una riduzione significativa del ruolo dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, quasi a prefigurarne la derubricazione ad agenzia del Ministero delle attività produttive, più che a preservarne il ruolo di ente terzo regolatore, essenziale nel mercato del settore energetico.

Nel disegno di legge presentato dal ministro Marzano, se non verrà corretto, sono previsti perfino i poteri sostitutivi del Governo verso l'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Questa impostazione, a nostro avviso, è un punto non disponibile ad alcuna mediazione, e nel testo iniziale di questo decreto-legge all'Autorità venivano sottratti poteri propri, fissati dalla legge, nella definizione degli oneri di sistema e nel metodo di calcolo degli stessi, come previsto dalla normativa in vigore, e ciò è stato recuperato solo in parte tramite la riformulazione del testo proposta dal Governo, che ha recepito alcune ragioni dell'opposizione, ma che spero l'Assemblea possa ulteriormente migliorare.

Autorità ed oneri di sistema, dunque; questi ultimi sono oggetto, nel decreto-legge, di modifica radicale, tramite un

intervento « a piedi uniti » — per usare un'espressione calcistica — di questo decreto-legge. La penale sulla rendita idroelettrica, imposta dallo Stato alle società elettriche, serviva a compensare il ricorso a quell'energia che non presenta costi primari e che usa un bene della collettività, l'acqua, che dunque va salvaguardato anche come bene da non sprecare — e, nell'ambito del programma internazionale sull'acqua dolce, impiegato in modo che la collettività ne riceva un beneficio.

Eliminando la penale sulla rendita idroelettrica, si alleggeriscono i bilanci in rosso di alcune aziende, e si migliorano quelli di tutte, ma dal 2002 si appesantiranno di oltre mille milioni di euro, su base annua, le bollette degli utenti, delle famiglie e delle imprese, in particolare quelle più piccole, quelle artigianali e quelle commerciali. Ciò perché per le aziende produttrici di energia vi è a partire dal 2002 un rimborso sulla penale idroelettrica dovuta, e nel tempo, non essendo applicata, si conseguirà in futuro un forte risparmio.

Gli oneri di sistema, tra cui gli *stranded cost* ereditati dall'ENEL dalle società che hanno vinto le gare per l'acquisizione delle cosiddette Genco, vengono scomputati dallo Stato alle aziende come riconoscimento per impegni precedenti alla liberalizzazione del settore: ad esempio, agevolazioni di forniture di energia; costruzione di impianti i cui costi crescevano in relazione ad alcune politiche territoriali, e non a causa di costi industriali, o per politiche sociali e via dicendo. Tali costi alleggeriscono i bilanci delle aziende, e se superati, a partire dal 2004 le aziende dovranno rivalersi sulle bollette per ripianare i loro bilanci.

L'eliminazione degli *stranded cost*, quindi, provvede a sua volta ad appesantire la bolletta; mentre per alcune aziende il saldo rendita idroelettrica — *stranded cost* determinerà benefici, per altre vi saranno saldi negativi e per altre ancora sostanziali equivalenze.

Si raggiungerà perciò un equilibrio assai instabile e contrassegnato da ingiusti e differenziati trattamenti tra soggetti.

Non è vero poi che, non definendo con certezza la data di partenza della borsa elettrica e qualora non fossero soppressi gli *stranded cost* e gli altri oneri, il mercato ne risentirebbe immediatamente; ciò perché tutta l'energia scambiata sarà trattata in Borsa quando sarà dato compimento al processo di liberalizzazione (a livello europeo ciò è previsto per il 2007). Allora è a quella data che andrebbe riferita l'eliminazione degli *stranded cost* e di tutti gli oneri di sistema che gravano sul sistema complessivo; oppure, come concordiamo noi, se in Italia si decidesse di dare corso ad una più celere e piena liberalizzazione del settore energetico che potrebbe anticiparsi persino al 2005, allora è a questa data che bisognerebbe fare riferimento per una politica e per una scelta di superamento degli oneri. Se fosse così, allora, il Governo dovrebbe almeno accettare la nostra proposta di allineamento al 2004 anche della rendita idroelettrica — data questa già prevista nel decreto-legge per gli *stranded cost* — sempre che il Governo insista nel proporre questa data e non addivenga, invece, alla nostra proposta di fissarla al momento in cui si dà compimento alla piena liberalizzazione o almeno all'entrata in vigore della borsa del mercato elettrico.

Il risparmio teorico per i consumatori è difficilmente realizzabile; c'è stato detto che vi è un risparmio teorico, e l'Autorità dovrà calcolare i nuovi equilibri tariffari e al riguardo ha ipotizzato anche degli scenari di calcolo; però, permanendo l'attuale impostazione del decreto-legge in esame, appare del tutto evidente ed innegabile che il Governo non ci ha fornito dei dati a questo riguardo; pertanto, ci dica quali sono i suoi calcoli economici ed econometrici. Come detto, permanendo l'attuale impostazione del decreto-legge, nei primi due anni di applicazione del nuovo sistema degli oneri e della rendita idroelettrica, i consumatori saranno fortemente penalizzati. In questo senso, si potrebbe calcolare un aumento pari a 0,5 centesimi per chilowattora che, in media, corrisponde ad oltre 300 euro per famiglia per i primi due anni, con una conseguente

implicazione negativa sui costi di produzione di tutto il sistema delle piccole aziende e delle aziende artigiane e commerciali che non potranno ancora entrare nel mercato libero e dovranno invece rimanere in quello vincolato; si avranno inoltre conseguenze negative, non solo su coloro che stanno ancora nel mercato vincolato, ma anche sui prezzi dell'energia elettrica sul mercato libero; infatti, finché non funzionerà appieno la borsa elettrica, i prezzi si formeranno avendo a riferimento quelli del mercato vincolato.

Il rischio del decreto-legge in esame è, dunque, anche quello di un effetto *boomerang* sulla liberalizzazione del mercato elettrico. Anziché diminuire, i prezzi dell'energia elettrica possono solo aumentare, il che mette a rischio la bontà e l'obiettivo dell'intero processo di liberalizzazione che si risolverebbe in un guaio per l'intero sistema paese. La relazione che accompagna il decreto-legge in esame indica, nella differenziazione tra rendite idroelettriche e *stranded cost*, l'obiettivo del bilanciamento delle partite economiche, ma per gli utenti, ripeto, ciò comporterà un aggravio di oltre un milione di euro che potrà certo essere spalmato, questa è l'ipotesi prospettata anche dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, in quattro o cinque anni cioè in un periodo economico medio, ma pur sempre sarà pagato dai consumatori.

Viene anche un dubbio ulteriore. Esaminando il comma 2 dell'articolo 2, si constata anche che si garantisce il reintegro degli *stranded* in termini di voci di conto economico per quanto riguarda solo gli obblighi contrattuali come il CIP6 e il gas nigeriano e non, invece, anche per la ricerca e lo sviluppo, i regimi tariffari speciali e i costi per lo smantellamento delle centrali nucleari. Sono forse questi oneri che, di fatto, dovranno in futuro continuare a gravare sempre sull'utenza? Insomma, vi è il rischio concreto di realizzare con questo decreto-legge effetti diametralmente opposti a quelli connessi alla liberalizzazione, peraltro in un contesto economico che sarà caratterizzato anche da un probabile incremento delle tariffe.

Perché, ad esempio, il Governo non procede, invece, per decreto-legge (lo faccia anche con tale strumento e troverebbe il nostro consenso) a congelare le accise e le tasse che gravano sul petrolio e i suoi derivati, rinunciando a incamerarli nel momento in cui il petrolio andrà alle stelle? Qui sì che vi sarebbe un'urgenza riconosciuta ed indiscutibile anche al fine di spegnere le fiammate inflattive.

Tuttavia, il ministro Tremonti nemmeno spreca un po' della sua creatività per dedicarla a questo problema. Non a caso, il Governo sostiene che il provvedimento non costa un centesimo alle casse dello Stato. Ciò significa che saranno i cittadini e le imprese che continueranno a pagare anche le decisioni contenute in questo decreto-legge. Come ha chiaramente indicato l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, solo in uno scenario di sostenuta discesa dei prezzi dell'energia i consumatori nel medio periodo (cioè dopo quattro o cinque anni) avranno un beneficio da un provvedimento del genere. Nel breve periodo pagheranno, e non solo per l'eliminazione degli *stranded* e della penale sulla rendita idroelettrica, ma continueranno anche a pagare altri oneri che non sono stati eliminati da questo decreto-legge, come ci hanno detto l'Autorità antitrust e l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas che hanno realizzato la settimana scorsa questa immediata indagine conoscitiva sull'energia. Esse continueranno ad essere pagate nelle bollette, in cui naturalmente saranno computati gli oneri per le *decommissioning* (e ricordo che nel disegno di legge Marzano si vuole una *decommissioning* accelerata da cinquant'anni a vent'anni per il nucleare e quindi questi sono costi che andranno in bolletta) e costi per la dismissione del nucleare. Continueranno ad essere pagati oneri per il gas nigeriano. È vero che ciò venne deciso da un Governo, ma non certo da un Governo di centrosinistra. Nel 1992 vi era l'ultimo Governo di pentapartito e per un errore di quel Governo e per una cattiva programmazione oggi si continua a pagare il gas nigeriano. Tuttavia, il Governo introduce in questo decreto-legge

una modalità di calcolo diversa da quella formulata dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas; per questo motivo, ne consegue quindi sulla bolletta degli utenti un aggravio di 50 milioni di euro all'anno. Verranno pagati oneri per il CIP6 e continuano ad essere pagati altri oneri che gravano sulle tariffe.

Per questo motivo, il decreto-legge per i consumatori utenti è un aggravio e per le comunità locali determina una sottrazione di poteri nella programmazione territoriale, anche se al riguardo qualche passo in avanti nell'articolo 3 si è realizzato. Infatti, il testo originario, grazie all'azione dell'opposizione e alla sensibilità di diversi colleghi all'interno della X Commissione si è riusciti a determinare un indirizzo differente. Mi riferisco, ad esempio, ai processi di ambientalizzazione e di modernizzazione di centrale fuori norma o situate in zone di pregio ambientale. Ciò, insieme ad altri miglioramenti intervenuti nel corso del dibattito in Commissione, tuttavia, non basta a fare in modo che il merito del decreto-legge sia tale da ottenere un benevolo atteggiamento da parte del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

Neppure il metodo adottato può meritare una condivisione da parte nostra, perciò vanno affrontati ancora miglioramenti al provvedimento. In modo particolare, vanno previste revisioni radicali di intere parti dello stesso. Va dimostrato che il Governo non intende abbandonare la strada maestra di una liberalizzazione di tipo europeo, lontana da ogni logica centralista, non federalista e ministerialista.

Per ora dubitiamo fortemente che sussista la volontà politica del Governo e della maggioranza di realizzare ciò. La prova contraria si può solo dimostrare nel corso del dibattito e del varo parlamentare di questo decreto-legge, allo stato giudicabile negativamente per il sistema economico, per lo stesso sistema energetico, per le famiglie e per il mercato del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 3688)**

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, lo schema di decreto-legge proposto riguarda disposizioni urgenti per il mercato dell'energia elettrica con riferimento: alla disciplina degli oneri di sistema, in particolare degli *stranded cost*; all'individuazione dei criteri di priorità, rispondenti ad obiettivi strategici di politica energetica per un'efficace attuazione della legge n. 55 del 2002 (cosiddetto decreto sblocca centrali).

Gli articoli 1 e 2 intervengono nell'individuazione degli oneri generali afferenti al sistema elettrico, materia che sta incontrando non pochi problemi di attuazione, sia in sede nazionale, sia comunitaria. La chiara identificazione e la semplificazione di tali oneri è necessaria per definire un contesto di certezze, importante per la conclusione delle operazioni di cessione sul mercato delle società di produzione del gruppo ENEL. La norma, già inserita nel disegno di legge sul riassetto del settore energetico in discussione al Parlamento, troverebbe un'attuazione anticipata anche per eliminare vantaggi competitivi nel mercato dell'energia elettrica tra nuovi operatori ed operatori esistenti, in vista dell'avvio della borsa dell'energia elettrica.

L'articolo 1 semplifica la tipologia degli oneri generali di sistema, dal 1° gennaio 2004, ai fini della determinazione delle corrispondenti componenti tariffarie (oneri per lo smantellamento delle centrali nucleari, per l'attività di ricerca di sistema, per i regimi tariffari speciali, per le attività di scarico a terra e rigassificazione del gas naturale importato dalla Nigeria).

Sono eliminati dalla tipologia i cosiddetti *stranded cost* sulla produzione elettrica, ossia i costi sostenuti dai produttori-

distributori prima della direttiva sull'apertura del mercato e non recuperabili proprio in virtù del cambiamento di contesto economico-istituzionale.

Per bilanciamento dell'eliminazione degli *stranded cost* vengono eliminati, a partire dal 1° gennaio 2002, l'obbligo di restituzione da parte dei produttori-distributori della cosiddetta rendita idroelettrica (nata come compensazione degli *stranded cost*) e gli eventuali oneri negativi, complessivamente maturati da ciascuna società.

Si chiarisce, in secondo luogo, il tema della titolarità degli *stranded cost* tra società originarie e società subentranti nella cessione delle società del gruppo ENEL nonché le modalità di calcolo per la detrazione dell'energia prodotta da impianti CIP 6/92 dal totale dell'energia acquistata da terzi.

L'articolo 3 contiene i criteri per una più efficace attuazione del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, convertito con modificazioni con legge 9 aprile 2002, n. 55 (cosiddetto provvedimento sblocca centrali).

I criteri di priorità identificati sono legati ad esigenze strategiche del sistema e consentono di sbloccare il lavoro degli uffici ministeriali competenti per la valutazione di impatto ambientale, oggi rallentata dalla necessità di dover valutare contemporaneamente circa 70 progetti di impianti.

Pertanto, nell'esame sarà data precedenza ai progetti più velocemente cantierabili perché situati in aree già infrastrutturate dal punto di vista del collegamento alla rete, per cui non è necessario costruire nuovi elettrodotti o potenziare la rete esistente. Sarà data inoltre precedenza ai progetti che aumentano la sicurezza e l'affidabilità dell'esercizio perché diversificano il combustibile di alimentazione verso fonti più economiche e con una maggiore stabilità di prezzo rispetto all'olio; infine ai progetti che migliorano i flussi di energia sulla rete, diminuendo le congestioni verso un maggiore equilibrio di area.

È bene specificare che tali criteri, validi per definire un calendario temporale dell'attività amministrativa, non modificano in alcun modo le modalità e le metodologie della valutazione di merito dei progetti, che continueranno ad essere regolate dalla normativa esistente, nonché dall'accordo definito il 5 settembre 2002 in Conferenza unificata.

Per esigenze di massima trasparenza nell'applicazione dei criteri, il calendario sarà definito con decreto interministeriale del Ministero delle attività produttive e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, su proposta del comitato paritetico di monitoraggio sull'efficacia delle disposizioni della legge n. 55 del 2002; al riguardo, si fa presente che la Conferenza Stato-regioni ha appena trasmesso la nomina dei propri rappresentanti in seno al comitato e che entro breve termine sarà convocata la riunione di insediamento, in modo da rendere immediatamente operativo il mandato di cui al decreto-legge.

Considerato che l'applicazione della legge n. 55 del 2002 dovrebbe cessare alla fine del 2003, si potrebbe in tal modo contare sulla conclusione di procedimenti entro l'anno per circa 7000-8000 megawatt, cercando di arrivare all'obiettivo di 15000 megawatt da autorizzare in due anni.

L'articolo contiene, inoltre, una proroga di ulteriori 90 giorni dei tempi per effettuare la valutazione di impatto ambientale, rispetto ai tempi massimi (180 giorni) indicati dalla legge n. 55 del 2002. Tale disposizione si rende necessaria con urgenza per evitare che debbano essere concluse, con esito negativo, le istruttorie sui progetti per i quali venga a scadere tale termine, senza l'acquisizione della valutazione di impatto ambientale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 18 marzo 2003, alle 10:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

MAZZUCA; GIULIETTI; GIULIETTI; FOTI; CAPARINI; BUTTI ed altri; PISTONE ed altri; CENTO; BOLOGNESI ed altri; CAPARINI ed altri; COLLÈ ed altri; SANTORI; LUSETTI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; CARRA ed altri; MACCANICO; SODA e GRIGNAFFINI; PEZZELLA ed altri; RIZZO ed altri; GRIGNAFFINI ed altri; BURANI PROCACCINI; FASSINO ed altri: Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo e della RAI-Radiotelevisione italiana Spa, nonché delega al Governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione (310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689-A).

— *Relatori:* Bianchi Clerici (per la VII Commissione) e Romani (per la IX Commissione), per la maggioranza; Carra (per la VII Commissione) e Bogi (per la IX Commissione), di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 2003, n. 25, recante disposizioni urgenti in materia di oneri generali del sistema elettrico (3688-A).

— *Relatore:* Gastaldi.

4. — Seguito della discussione della risoluzione Vianello ed altri n. 7-00162 sul progetto per la salvaguardia della laguna e della città di Venezia (sistema MO.SE.) (articolo 117, comma 3, del regolamento).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 1187 — Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (3461).

— *Relatore:* Bruno.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

STUCCHI; VITALI ed altri; LUCIANO DUSSIN ed altri: Disposizioni in materia di sottoscrizione delle liste e delle candidature in occasione delle elezioni politiche, provinciali e comunali (1619-2451-2676-A).

— *Relatore:* Saponara.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BOATO: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (185-A)

*e delle abbinata proposte di legge:* COLA e LISI; GIRONDA VERALDI ed altri; LA RUSSA; SINISCALCHI ed altri; FANFANI (1235-1996-2261-2715-2836).

— *Relatori:* Boato (*per la I Commissione*) e Mazzoni (*per la II Commissione*).

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DUILIO ed altri: Delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire (38-A)

*e delle abbinata proposte di legge:* CARLI ed altri; VENDOLA e RUSSO SPENA; PAOLO RUSSO; CARLI ed altri; AGOSTINI ed altri; BONDI (2256-1877-2512-2591-2821-2842).

— *Relatore:* Fanfani.

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A)

*e dell'abbinata proposta di legge costituzionale:* CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1707-C).

— *Relatore:* Bruno.

11. — *Seguito della discussione della mozione Sergio Rossi ed altri n. 1-00093 sul costo della vita.*

**La seduta termina alle 22.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLE RELAZIONI DEI DEPUTATI PAOLO ROMANI E GIORGIO BOGI SUL TESTO UNIFICATO DEI PROGETTI DI LEGGE NN. 310-434-436-1343-1372-2486-2913-2919-2965-3035-3043-3098-3106-3184-3274-3286-3303-3447-3454-3567-3588-3689

PAOLO ROMANI, *Relatore per la maggioranza per la IX Commissione*. Mi chiedo: nel marzo 2001 chi propose e sostenne quella legge ha nel frattempo cambiato idea, oppure non ritiene che allo stesso modo e, anzi, con maggiore convinzione vada sostenuta questa legge, che intende accelerare e rendere concreto il processo attivato due anni fa?

Una approfondita riflessione nel corso dei lavori della Commissione si è svolta proprio intorno a questo punto: è possibile rispettare i tempi, e partire concretamente entro questo stesso anno per arrivare nei prossimi tre-quattro anni alla definitiva conversione del sistema? Al di là di ogni considerazione polemica, le risposte degli operatori sono state univoche: si tratta di un obiettivo raggiungibile se tutto il sistema si orienterà verso questo traguardo, introducendo quelle norme e quelle misure necessarie. Sta a questo Parlamento dunque, e non alle aziende, dare adesso le

risposte: esistono le risorse finanziarie attuali e potenziali già stanziati e stanziabili dagli operatori e da quei soggetti finanziari e industriali che parteciperanno a questo processo; esiste — attraverso il meccanismo di trading e la riutilizzabilità di frequenze già disponibili e che via via si renderanno tali — la possibilità di reperire risorse trasmissive per attivare le prime sperimentazioni e progressivamente incrementare il servizio e la copertura; esistono le capacità industriali, creative e intellettuali che il sistema può esprimere. Tutti gli elementi ci sono. Sta a noi, onorevoli colleghi, attraverso il nostro lavoro legislativo, introdurre quelle norme e quelle misure indispensabili per attivare questo nuovo processo, consapevoli delle straordinarie ricadute in chiave di crescita industriale, occupazionale, ma anche sociale e collettiva, che vanno ben aldilà del solo sistema radiotelevisivo.

Infine, la riforma del servizio pubblico. Vorrei evitare di affrontare in quest'occasione riferimenti a vicende di questi ultimi giorni, che pure da vicinissimo riguardano la riforma della RAI, per mettere in evidenza invece gli elementi di radicale innovazione in materia, proprio al fine di non sottovalutare, soffocati dalle polemiche di corto respiro, alcuni elementi normativi di grande portata, come quelli contenuti negli articoli dal 18 al 22 del testo di legge.

Innanzitutto, dal punto di vista dell'assetto del servizio pubblico radiotelevisivo, per la prima volta, dopo quasi 8 anni dallo svolgimento dei referendum popolari, si cerca di dare attuazione all'esito di quegli stessi referendum, avviando un processo di graduale e progressiva dismissione delle quote azionarie dello Stato dal servizio pubblico radiotelevisivo. Anche in questo caso, mi preme sottolineare l'originalità della strada scelta, una strada peraltro coerente con quanto sosteniamo da anni: mi riferisco, in particolare, alla scelta di articolare il servizio pubblico attraverso la modalità della « *public company* ». Si tratta dell'affermazione di un principio che ha due conseguenze di centrale importanza: innanzitutto il progressivo ritiro dello

Stato dal servizio pubblico radiotelevisivo e, in secondo luogo, il rifiuto di ogni logica di vendita spezzettata della RAI. Una scelta, insomma, che è dettata dalla volontà di rendere sempre più autonoma e indipendente la RAI dallo Stato e dall'invadenza della politica e, al tempo stesso, di ribadire la centralità del servizio pubblico e di conferire ad esso maggiore forza possibile. Una scelta, mi sembra di poter dire, in linea anche con le impostazioni e gli orientamenti dell'Unione europea che, recentemente, ha riconfermato la centralità dei servizi pubblici radiotelevisivi. Una scelta forte, insomma, ma al tempo stesso aperta: aperta rispetto ai tempi e alle modalità di privatizzazione, nonché alla pluralità di soggetti che potranno fare il loro ingresso nel capitale azionario della RAI.

Ma la portata innovativa del provvedimento non si esaurisce nel pur fondamentale principio del processo di progressiva apertura del capitale sociale agli investimenti dei privati. Vi sono infatti due aspetti ulteriori che intendono modificare profondamente l'organizzazione e il funzionamento della RAI.

Il primo riguarda la ridefinizione organica dei compiti del servizio pubblico e l'introduzione del regime di contabilità separato tra risorse da canone e risorse da mercato, la cui vigilanza sulla concreta attuazione è prevista sia affidata all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Il secondo aspetto è invece relativo alla definizione del nuovo assetto organizzativo e di gestione della concessionaria pubblica del servizio pubblico: un elemento, quest'ultimo, che riguarda veramente da vicino le vicende di questi giorni. Voglio perciò essere estremamente chiaro: chi ha voluto leggere in questa proposta di riforma un tentativo, più o meno mascherato, da parte del Governo, per impadronirsi della RAI, mi auguro che semplicemente non abbia letto la proposta. Non si può infatti ignorare quell'elemento di straordinaria novità, contenuto nel testo legislativo, secondo cui il presidente della RAI dovrà essere riconosciuto dai due terzi della Commissione parlamentare di